

IL PG BIANCHI D'ESPINOSA HA AVOCATO A SÈ GLI ATTI

Non subirà soste la nuova inchiesta sul caso Pinelli

Preoccupazione per la possibilità che l'istruttoria venga formalizzata e quindi trasmessa dalla Procura generale allo stesso giudice che a suo tempo la insabbiò

L'inchiesta sulla morte di Giuseppe Pinelli è stata assunta ieri personalmente dal procuratore generale di Milano, dottor Luigi Bianchi d'Espinoza, che inizierà ora l'esame di tutti quegli atti in base ai quali il sostituto procuratore generale dottor Mauro Gresti emise il 26 agosto scorso due avvisi di reato nei confronti del commissario Calabresi e del dirigente dell'ufficio politico dottor Antonino Allegra, indiziati rispettivamente di omicidio colposo e di fermo abusivo nei confronti dell'anarchico Giuseppe Pinelli. E' quindi più che probabile che nei prossimi giorni il procuratore generale inizi gli interrogatori degli indiziati e di alcuni testimoni; successivamente il magistrato dovrà decidere se formalizzare l'inchiesta e ordinare la riesumazione dei resti di Pinelli per procedere a

una nuova perizia. Nessuna novità invece per il processo Calabresi-Baldelli, sospeso nei mesi scorsi in seguito alla ricsuzione del magistrato che presiedeva il dibattito, il dottor Carlo Bioti. Ieri mattina infatti il sostituto procuratore Gresti ha ricevuto nel suo ufficio i difensori dell'ex direttore di Lotta continua, avvocati Gentili e Guidetti-Serra senza tuttavia dare una risposta definitiva in merito all'istanza da questi presentata affinché una nuova eventuale perizia sui resti di Pinelli venisse ordinata nell'ambito del procedimento Calabresi-Lotta continua. Questo « inserimento » dei patroni di Baldelli nella nuova inchiesta non è, come apparentemente può sembrare, gratuito. L'avvocato Gentili è infatti preoccupato che un'autopsia condotta nel corso del nuovo procedimento (che per ora è co-

perto dal segreto di ufficio) finisca per andare « sciupata » mentre forse poteva più utilmente essere presentata nelle pubbliche udienze del processo Calabresi-Baldelli, che già avevano preso una piega assai interessante per l'accertamento della verità.

La notizia della decisione del procuratore generale Bianchi d'Espinoza di seguire personalmente l'inchiesta per i prossimi giorni non può che essere accolta con soddisfazione in quanto si tratta di un magistrato noto per il rigore democratico nell'amministrazione della giustizia. Fondate preoccupazioni sorgono invece di fronte all'eventualità che l'inchiesta venga formalizzata e trasmessa quindi all'ufficio istruttoria. Diciamo subito che in linea di principio la decisione sarebbe più che auspicabile in quanto il giudice istruttore esiste proprio per

garantire la massima imparzialità nella gestione dell'inchiesta. Purtroppo al Palazzo di Giustizia di Milano, le cose stanno, nella pratica, in maniera ben diversa: ufficio istruttoria, in questo caso, vuol dire consigliere Amati, il magistrato ormai arcinoto per avere frettolosamente accolto la richiesta di archiviazione della prima inchiesta sulla morte di Pinelli, avanzata dal PM Caizzi. Ben difficilmente in questa nuova inchiesta il consigliere Amati si condurrebbe in maniera tale da sconfessare la sua prima gravissima e, forse irrimediabile, decisione. Non è dunque senza buone ragioni e fondatissimi timori, se nei giorni scorsi i patroni di Licia Pinelli e di Pio Baldelli si sono recati nel-

A. V.

l'ufficio del dottor Gresti per sottolineare l'esigenza che la inchiesta rimanesse affidata alla procura generale.

Si deve d'altronde al giudice istruttore Amati se non vennero chiesti supplementi alla superficiale e inconcludente perizia eseguita durante le indagini preliminari condotte subito dopo il 16 dicembre '69 dal sostituto procuratore Caizzi. Si deve ancora ad Amati se il famoso esperimento giudiziale con l'uso di un manichino non venne fatto nonostante fosse una delle prove più ovvie da compiere per ricostruire le modalità della caduta del corpo di Pinelli. Si deve ad Amati se la famosa macchia ovolare, di cui si parlava nei referti peritali, venne sbrigativamente attribuita a un urto contro il cornicione della facciata interna della questura. Si deve infine ad Amati se non vennero rilevate le contraddizioni contenute nella deposizione del commissario Calabresi.